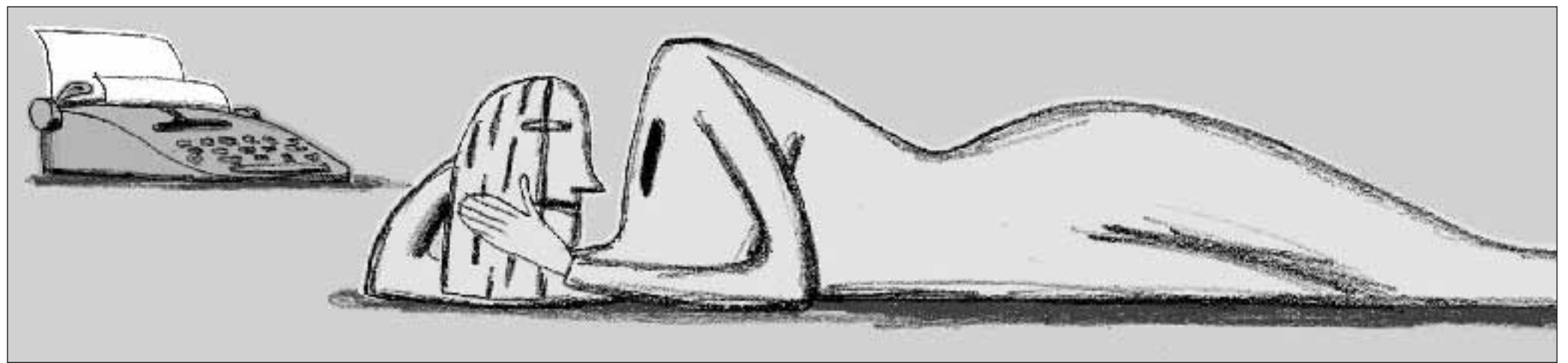


Festa a Salsomaggiore, ma questa volta senza miss

DIECI GIORNI di incontri e spettacoli con protagoniste le donne: scrittrici, attrici di teatro, musiciste. E con un grande successo tra gli anziani che hanno dimostrato di non accontentarsi soltanto di una «tv deficiente»

di Nando Dalla Chiesa

Quando è arrivata Dacia Maraini, lo spazio davanti al grande e suggestivo gazebo era già tutto riempito. Sotto un sole ancora caldo centinaia di persone, tra cui molti anziani, si erano assiegate ad aspettare la scrittrice come per una festa. Con il risultato che un quarto d'ora prima dell'inizio, fissato per le 18, non c'era più un posto a sedere libero. E che in molti, donne soprattutto, si sono dovuti accoccolare sul muretto del corso o addirittura sul palco dietro l'ospite, intervistata da Lucia Vasini. Forse non ci crederete ma è accaduto a Salsomaggiore. Sì, nella capitale storica di Miss Italia, massimo luogo di convegno di ragazze slanciate e croccanti di giovinezza. Ma che quest'anno ha scelto di provare, tre mesi prima della grande kermesse televisiva, la strada di una rassegna di



Disegno di Guido Scarabottolo

tipo completamente diverso. Dieci giorni (che si sono chiusi domenica scorsa) di rassegna letteraria, musicale, culturale. Con le donne sempre protagoniste. Ovviamente in ben altro spirito. *Donne... maneggiare con cura*, si chiama la rassegna, che ha avuto il patrocinio dell'Unione Europea in contemporanea con l'anno delle pari opportunità. Bisognava vederli gli anziani, in quel tardo pomeriggio. Lasciate le cure termali che li porta a Salsomaggiore, consumata la pennichella pomeridiana, fissavano la scrittrice con curiosità, con intensa attenzione, perfino con commozione nei passaggi in cui lei rievocava alcuni capitoli della sua vita, dalla detenzione familiare nel campo di concentramento giapponese, all'amore per il padre alla morte di Pasolini. Anche signore con l'aria di non essere grandi lettrici si beavano del suo racconto, delle sue parole o delle geniali interpretazioni della Vasini di alcuni passi del suo ultimo libro, *Il gioco dell'universo*, scritto con il padre Fo-

sco. Merito grande della Maraini e della sua fama, certo. Ma il radunarsi degli anziani intorno agli eventi della rassegna si è ripetuto. Davanti alla interpretazione straordinariamente ironica della *Vedova allegra* del conservatorio di Monopoli come davanti ai racconti e ai pensieri di sport di Novella Calligaris o alle poesie.

La rassegna «Donne... maneggiare con cura» ha avuto il patrocinio della Unione Europea

sie di Pamela Villosi o al teatro al femminile di Lidia Ravera o alle tante esibizioni musicali di giovani e giovanissimi, si trattasse di flauto o violoncello o pianoforte. Anche sfidando la pioggia battente di tre giorni di fila, e cercando i singoli eventi

in sale chiuse. Per chi ama cercare i segni dei tempi nella piccola realtà quotidiana, è stata una scoperta. Che dovrebbe pur suggerire qualcosa a chi tenta di ripercorrere abitudini e preferenze di una popolazione che, così dicono i dati statistici, è la principale destinataria degli spettacoli passatempo televisivi, compresi quelli di qualità più dubbia. E ugualmente qualcosa dovrebbe dire a chi lamenta che si sia persa la trama per parlare il linguaggio della buona cultura con le generazioni più anziane e meno istruite. Davvero gli anziani vogliono solo roba a buon mercato? Merce poco impegnativa, anzi decisamente di basso livello perché - per riprendere la celebre espressione del Gran Padrone delle tivù private - il pubblico televisivo è come un bambino di undici anni «nemmeno troppo intelligente»?

A Salsomaggiore si sta dicendo che non è così. E, forse perfino al di là delle intenzioni degli organizzatori, si sta manifestando un fatto di grande interesse. Perciò il successo della rassegna

non si esaurisce in se stesso. Va oltre, parla più dei numeri. Perché non può essere messo sullo stesso piano dei successi mietuti dai vari (e più grandi, e più famosi) festival della scienza, della letteratura, della filosofia o della musica, in cui il pubblico di riferimento è altamente informato, mobile, giovane o di età centrale, abbastanza benestante e comunque con un grado di istruzione mediamente elevato.

Qui il pubblico è in gran parte anziano, non si sposta volentieri, trascorre lentamente le sue giornate passeggiando e spesso misura anche il singolo euro (significativo il formarsi di zone franche gratuite nelle sere degli spettacoli musicali, quando la piazza viene riempita dai tavolini dei bar con relative consumazioni). E tuttavia dimostra di non essere affatto alieno dall'interessarsi di cose serie o dall'apassionarsi a grandi temi culturali e civili, purché, naturalmente, il linguaggio sia semplice e vi siano intermezzi di alleggerimento. Reagisce un po' come di

fronte al migliore *Costanzo show*, che portava nelle case degli italiani protagonisti e pezzi di vita collettiva mai raccontati dalla grande stampa. Ci comunica, insomma, che può fare da pubblico anche per trasmissioni estranee alla celebre «tv deficiente» immortalata dall'invettiva di Franca Ciampi. Basta saperlo raggiungere dov'è

Da Dacia Maraini a Novella Calligaris da Pamela Villosi al teatro di Lidia Ravera, ad un'ironica «Vedova Allegra»

(e in casa c'è più di altri pubblici), offrirgli la possibilità di passare il suo tempo libero (che è tanto) gratuitamente. E offrirgli buoni prodotti. Liberi e non appesantiti dal fiato della propaganda; e nemmeno infarciti dei soliti personaggi della compa-

gnia di giro che da anni viaggia in tutti gli spettacoli di tutte le reti senza offrire mai un brivido di novità che non siano le lucide gambe della Michela Brambilla. Insomma, per fare ascolti con questo pubblico - così mi è sembrato di capire - non c'è bisogno né di Cogne, né di Erba, né di tele-spazzatura. Perché non partire allora da queste constatazioni tratte dall'evidenza empirica per elaborare nuove strategie di informazione e di produzione culturale anziché ritrovarsi a ogni elezione a rimpiangere che Berlusconi si tiri dietro massicciamente il voto delle donne e dei pensionati perché «li rincretinisce con le sue tivù»? Forse è giunto il momento di pensarci.

Intanto grazie al comune di Salsomaggiore (centrosinistra) e all'associazione «Incontrarsi a Salsomaggiore» che, senza intenti politici, ci hanno provato e ci hanno creduto. Perché, in fin dei conti, miss Italia non è tutto.

www.nandodalla.chiesa.it

LA RECENSIONE

Almanacco di giganti e malnati

ANGELO GUGLIELMI

Ermanno Cavazzoni scrive un libro sui giganti, a partire dai poemi cavallereschi dove appaiono in gran quantità (per poi sparire con la scomparsa dei poemi cavallereschi). Ne descrive le specie alle quali appartengono (giganti selvatici, giganti guerrieri, giganti sorveglianti) e ne sottolinea almeno fin che vivono (tranne rare eccezioni ma in condizioni pietose non oltre il secolo '500) caratteristiche e qualità: sono alti tra otto e dieci metri, si vestono allo stacco carrozze, mangiano interi animali appena rosolati sequestrano giovani vergini ma non sanno che cosa fame e alla fine le mangiano, hanno mogli

mostruose con le quali evitano di copulare (per altro non lo sanno fare), sono citrulli e ciglioni e i paladini più piccoli di loro con un colpo di spada li tagliano in due). Ovviamente sono molto più ricche e numerose e le informazioni che riceviamo sui giganti: ma noi ci fermiamo qui (le altre le facciamo immaginare) avendo fretta di dirvi che questo libro di Cavazzoni piuttosto che a Linneo e agli altri classificatori naturalisti ci fa pensare (procurandoci un piacere quasi uguale) a Bouvard e Pecuchet. L'uno e l'altro sono costruiti in biblioteca, l'uno raccogliendo tutto il sapere degli uomini, l'altro tutto il sapere sui giganti, entrambi costretti a quella finta serietà che si ha quando si è di fronte al tutto. Una serietà descrittiva, che non tralascia nessun particolare e fa affiorare l'olore noia di cumulare dati su dati nonché il sospetto alla lunga della loro superfluità. Ma nel Cavazzoni c'è forse qualcosa in più: lui trova il modo parlando dei malnati (o mai nati?) giganti di parlare dei malnati uomini (e le loro vicende terrene) di Hitler («che hanno

vaporizzato perché non si vedesse il congegno elettronico di cui era fatto, un congegno molto più invasivo di quello di Mussolini; in pratica tutto il cervello era sostituito»), di Stalin («...che si alzava tardi, non prima dell'una, e si voltava nel letto in mezzo a tutti i suoi brutti sogni; se lui fosse stato lo zar avrebbe dormito meglio, però ne faceva solo le veci...»), di Palmiro Togliatti autore di «opere complete» (pubblicate insieme ai 44 volumi delle opere di Lenin dagli Editori riuniti) «il quale non beveva, faceva finta, per non perdere le staffe e cedere poi alle domande insinuanti di Stalin o alle domande trabocchetto di Berija...» e poi, scendendo più in basso, di mafiosi (che si insediano ciascuno nella relativa rocca di pertinenza, o torretta o castellotto; da cui esercitano la tirannia sugli abitanti, tagliano per caso vi transi, e impongono tasse) e altro ancora di più tipico e connotato alla nostra (sciagurata umanità). Ma non è questo che rende speciale questo libro di Cavazzoni. Straordinario è il linguaggio che non ha bisogno di alzare i toni

per raccontare le contraddizioni della realtà, scoprendone lo scandaloso e il risibile; anzi li tiene più bassi che può in modo che non incontri ostacoli e resistenze alla sua attitudine a liberarsi e lasciare scorrere i figli in ogni buco che trova tanto dall'altra parte si deve uscire e la sorpresa è sicura. «La madre vorrebbe chiedere specificamente. Non lo fa, ma va a rovistare nella roba sporca... e cerca di interpretare le macchioline, se per caso ne trova, le obre; poi alla figlia fa discorsi generalissimi, su quello che succede alle altre sulle disgrazie e la solitudine, di certune pronte al telefono, a correre appena suona; ma intanto la madre è una macchiolina criptica che pensa, come Champollion pensava ai geroglifici (Champollion, Jean Francois, egittologo, 1790-1832). Champollion studiava la pietra trilingue di Rosetta, trovata a Rosetta da Napoleone nel 1799, e così decifró i caratteri egizi (sommaro del sistema geroglifico, 1824). Le madri studiano con lo stesso gusto, ma a differenza di Champollion non

arrivano a niente, perché non sono sistematiche e non elaborano una tavola rigorosa di corrispondenze». Il segreto del linguaggio di Cavazzoni è assecondare le parole, perché invadano naturalmente ogni terreno limitrofo, purché similare creando allagamenti inevitabilmente allegri. Una allegria tutt'altro che dolce, la cui carica di dispetto agisce da dentro le cose come un veleno che finché non ti uccide ti lascia la faccia che hai. Qui sta il semplice teorizzato da Cavazzoni e compagni, sta nel sapere che scrivere è descrivere. Ma se scrivere come descrivere è in Robbe-Grillet un atto ideologico, ha lo scopo di sottrarre le cose alla dispersione dell'introspezione psicologica in Cavazzoni (e prima di lui in Celati) è un atto ludico, una drammatizzazione dell'ossessione (e retorica) che da sempre ci perseguita sulla impraticabilità del mondo. Certo vallo a avvicinare con il tono serio degli accademici, che inventano termini difficili per fare bella figura. Le parole vanno come incollate alle cose

come un pongo e seguendone i profili certo aderiranno alle rotture, alle incongruenze, alle devianze di cui il mondo è tanto generoso. Non insterdiaroci a volerlo mettere in ordine. Chissà perché il più forte istinto degli uomini è la repressione. Cavazzoni funziona all'incontrario: deve scrivere un trattato sui giganti? certo non trascura l'esame delle fonti (che sono i poemi cavallereschi) compulsandoli e studiandoli con la serietà almeno pari a quella del più studioso dei suoi colleghi professori e tutto ciò che trova riporta e riferisce anche ciò che appare marginale e lontano dal centro del tema (dal clou dell'assunto). Anche perché da lontano si vede meglio o comunque con animo più disteso. E anche lui Cavazzoni si sente più a suo agio se si distrae un po', se prende una onesta distanza dalla ricerca dotta che con tanta cura sta portando avanti (e finalmente oggi sui giganti sappiamo tutto) mischiandola con il racconto delle incursioni amorose della ragazza Monica che sfugge all'inaccorto fidanzato sempre

impegnato in adunate politiche. Questo è lo scrittore Cavazzoni, protagonista del dramma di chi non ti chiede mai di essere preso sul serio, Cavazzoni è un autore comico? No, ma sa che la comicità è un ingrediente essenziale per la credibilità di ogni scrittura. O forse sì, è uno scrittore comico purché per comicità, come lui scrive, «si intenda altro dalla barzelletta. Marco Aurelio è stato imperatore in un'epoca movimentata e pericolosa, era la figura più potente della Terra, ma scriveva memorie piene di dubbi e scetticismi, rifletteva sulla miseria di essere imperatore, sulla meschinità del potere, sul senso del vivere. Non faceva certamente il comico, ma il comico è qualcosa di molto simile... è quel sentire la limitatezza del nostro essere al mondo».

Storia naturale dei giganti

Ermanno Cavazzoni

pagine 247
euro 14,50

Guanda

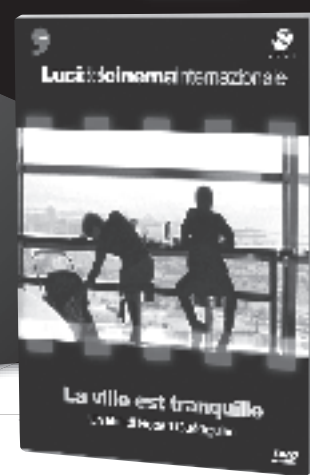


In edicola l'ultimo DVD della collana
Lucidelcinemainternazionale

La ville est tranquille

Un film di Robert Guédiguian

In vendita
con l'Unità
a euro 9,90 in più.
Oltre il prezzo del quotidiano



Puoi acquistare questo DVD anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità



LUCE